

Umberto De Giovannangeli

La sua testimonianza rischia di provocare un terremoto ai vertici del governo. L'uomo del giorno in Israele è un detective con la passione delle registrazioni segrete. Il suo nome è David Spector, e in un recente passato è stato uomo di fiducia del primo ministro Ariel Sharon. Quello tra i due è stato un rapporto a corrente alterna: prima caloroso, poi turbolento. Alla fine, esplosivo. L'«arma» del detective è una registrazione telefonica in cui l'allora esponente del Likud (che cercava di diventare premier) gli chiedeva documenti relativi al finanziamento di un'associazione volontaria a lui legata. L'accusa dell'ex uomo di fiducia - avanzata in una testimonianza rilasciata l'altra notte a Canale 2 della televisione - è pesantissima: Sharon avrebbe mentito quando disse di non essere personalmente coinvolto nella raccolta di fondi per la propria campagna elettorale in seno al Likud, nel 1999. «È implicato in tutto e si occupava di tutto in dettaglio», denuncia Spector. Le reazioni non si fanno attendere. Nel giorno in cui il terrorismo palestinese torna a colpire (un civile israeliano viene ucciso e

La prova fornita da un detective, ex collaboratore del premier israeliano. L'opposizione di sinistra chiede le dimissioni

Fondi neri: una registrazione accusa Sharon

altri due feriti in un agguato nei pressi della colonia di Talmon, in Cisgiordania), l'opposizione di sinistra chiede le dimissioni immediate del premier, mentre in un aspro commento in prima pagina, l'editorialista di Yediot Ahronot (il più diffuso quotidiano israeliano) Naum Barnea afferma che l'altra notte Sharon «almeno in teoria, è arrivato al capolinea». Barnea paragona la registrazione della telefonata al vestito macchiato di Monica Lewinsky: forse non sufficiente a provocare una condanna in tribunale, ma certamente significativo per screditare il leader politico. L'intricata vicenda inizia nel 1999 quando il premier è il laburista Ehud Barak e Sharon sta cercando di aggiudicarsi la leadership del Likud, il maggior partito di opposizione. Il suo principale ostacolo sembra essere il sindaco di Gerusalemme Ehud Olmert (oggi vice-premier). Voci di corridoio sussurrano che l'astuto e ambizioso Olmert vorreb-



Il primo ministro israeliano Ariel Sharon. In basso il presidente americano George W. Bush

be iscrivere al Likud, in modo fittizio, migliaia di ebrei ortodossi per sospingere la propria candidatura. Sharon affida allora al detective Spector la missione speciale di verificare se il piano esista davvero e, nel caso, svelarlo discretamente a giornalisti amici. Spector è sempre al fianco di Sharon (come consigliere strategico) quando questi conquista la leadership del Likud e poi si candida alla carica di primo ministro. La scalata al potere è stata costosa e Sharon ha dovuto investire capitali per «costruire la propria immagine pubblica». Capitali rastrellati all'estero: 5,9 milioni di shekel (1,5 milioni di dollari) attraverso la società «Annex ricerche», e 190mila dollari, mediante l'associazione volontaria «Pace per Gerusalemme». Secondo la sua «elastica» interpretazione, non erano in contrasto con la legge sul finanziamento dei partiti. Nella clamorosa trasmissione televisiva il detective ha riproposto un collo-

quio in cui Sharon gli chiedeva aggiornamenti sui finanziamenti a lui destinati, e mostrava grande competenza nella transazione finanziaria. Sharon dunque menti - esclama Spector - quando disse all'Ombudsman Eliezer Goldberg che non si era mai occupato in prima persona di quelle transazioni. Spector aggiunge di disporre di altro materiale che - se fosse stato reso pubblico in passato - avrebbe negato a Sharon la vittoria elettorale di due anni fa. La registrazione dell'altro ieri si riferiva ad attività dell'associazione «Pace per Gerusalemme». Nel suo rapporto, già due anni fa Goldberg rimproverò Sharon per aver preso parte attiva alla raccolta di quei fondi (rimasti poi giacenti in un conto bancario). Ma il problema centrale erano i fondi ingenti raccolti dalla «Annex». Su quel fronte Sharon disse allora di essere del tutto ignaro, e Goldberg non poté dimostrare il contrario. Secondo Spector, è logico che se Sharon si impegnò a raccogliere di persona all'estero i 190mila dollari, avrà fatto altrettanto per rastrellare i 1,5 milioni di dollari. Le prove, se esistono, non sono state l'altro ieri esibite. Ma il detective Spector ha già annunciato, e minacciato, nuove, clamorose rivelazioni.

Bush pre-elettorale apre ai Paesi antiguerra

Ricostruzione in Iraq: inversione di rotta verso Ottawa, disposto a trattare anche con Parigi e Berlino

Bruno Marolo

WASHINGTON Le elezioni americane si avvicinano e George Bush cerca consensi in patria e all'estero. Ieri, con una spettacolare inversione di rotta, ha annunciato che le aziende canadesi potranno concorrere agli appalti per la ricostruzione dell'Iraq. Non ha fatto promesse esplicite agli altri paesi che erano stati esclusi, come Francia, Germania e Russia, tuttavia la Casa Bianca ha lasciato capire di essere disposta a trattare.

«I canadesi - ha dichiarato Bush - vogliono che la ricostruzione dell'Iraq abbia successo. Capiscono l'importanza di un paese libero nel cuore del Medio Oriente. Il Canada potrà partecipare ai prossimi appalti». L'annuncio è stato fatto nel «Vertice delle Americhe» a Monterrey in Messico, dove sono riuniti i capi di governo del Canada, degli Stati Uniti e dell'America Latina. Bush ha incontrato a colazione il nuovo ministro canadese Paul Martin, che è un conservatore come lui, e ha segnalato la volontà di migliorare i rapporti dopo un periodo di tensione con il suo predecessore Jean Chretien.

Il Pentagono aveva annunciato in novembre che i contratti in Iraq



sarebbero stati riservati ai paesi della coalizione occupante. Francesi, russi e tedeschi avevano protestato e il Canada aveva minacciato di sospendere gli aiuti per la ricostruzione. Bush aveva dapprima reagito con intransigenza. «Il nostro popolo e quelli della coalizione alleata - aveva ribadito - hanno rischiato la vita in Iraq e l'assegnazione dei contratti ne terrà conto. E quanto si aspettano i contribuenti america-

ni». Tuttavia il 15 dicembre, in una conferenza stampa, aveva cambiato tono. «Ho teso la mano a Francia e Germania - aveva sostenuto parlando in generale - e anche da parte loro ci sono stati gesti concilianti. Lavorare insieme in Iraq è nel nostro interesse nazionale». Ieri il portavoce del consiglio nazionale di sicurezza americano Sean McCormack ha chiarito che la decisione annunciata da Bush riguarda soltan-

to il Canada ma potrebbe essere estesa ad altri in certe condizioni. «Il presidente - ha spiegato - ha detto di voler riconoscere l'importanza dei contributi del Canada e di altri paesi alla conferenza di Madrid per il finanziamento della ricostruzione. Se la Francia e altri paesi vogliono unirsi ai nostri sforzi in Iraq le circostanze cambieranno». Finora gli Stati Uniti hanno posto condizioni rigide: sarebbe stata rivista la posi-

zione dei soli paesi disposti a inviare truppe. Ora sembra che saranno presi in considerazione anche contributi in denaro.

James Baker, l'inviato americano incaricato di negoziare i debiti dell'Iraq, ha ottenuto da Parigi e Berlino la promessa di un trattamento di favore. Una portavoce dell'ambasciata francese ha annunciato che il ministro della difesa Michelle Alliot Marie incontrerà giove-

di a Washington il collega americano Donald Rumsfeld e la consiglieria per la sicurezza nazionale Condoleezza Rice per continuare il negoziato.

Il Congresso americano ha stanziato 18,6 miliardi di dollari per la ricostruzione dell'Iraq. Sono già stati assegnati contratti per 1,8 miliardi di dollari e la settimana scorsa sono state indette gare d'appalto per 5 miliardi. Il Canada ed even-

tualmente altri paesi che non fanno parte della coalizione potranno partecipare tra qualche settimana a una nuova gara per 4,5 miliardi di dollari.

Al vertice di Monterrey Bush ha riallacciato i rapporti personali con il presidente messicano Vicente Fox, che aveva rifiutato un invito nel suo ranch in Texas per protesta contro l'esecuzione di un immigrato messicano condannato a morte per omicidio. Fox ha espresso il suo appoggio per la nuova politica sull'immigrazione che Bush intende proporre al congresso. Se la proposta sarà approvata otto milioni di immigrati clandestini, per metà messicani, potranno chiedere permessi di lavoro temporanei, rinnovabili ogni tre anni. Bush ha ribadito che alle frontiere vi saranno controlli rigidi e ha confermato che il suo governo darà aiuti per lo sviluppo soltanto ai paesi che si impegneranno nella lotta alla corruzione. Ieri, con un decreto del presidente, è stato sospeso il visto d'ingresso negli Stati Uniti «a tutto coloro che hanno commesso atti di corruzione nell'esercizio di funzioni pubbliche o ne hanno ricavato benefici». Il provvedimento riguarda soltanto i casi di corruzione che abbiano «recauto grave danno alla sicurezza o agli interessi degli Stati Uniti».

nuovi agguati

Abbattuto Apache Uccisi quattro iracheni

BAGHDAD Dopo il Black Hawk, è la volta di un'Apache. A distanza di una settimana dall'abbattimento di un elicottero nei pressi di Falluja, che costò la vita a 9 soldati americani, ieri un altro velivolo, un'Apache appunto, è precipitato tra Ramadi e Falluja, il triangolo sunnita a nord-ovest di Baghdad. Secondo la fonte militare che ha diffuso la notizia, le due persone che si trovavano a bordo si sono salvate. Non è escluso, stando alla fonte militare, che il velivolo sia stato colpito con un terra-aria, come affermano anche alcuni testimoni.

Nel Paese, ancora in preda al caos, continuano anche gli scontri tra soldati americani e iracheni. Ieri sempre a Falluja altri quattro civili iracheni sono stati uccisi in uno scontro con le truppe Usa, mentre altri tre sono rimasti feriti. I militari Usa avrebbero aperto il fuoco dopo esser stati attaccati con due colpi di mortaio. I soldati americani hanno anche arrestato un imam a Jabal, nell'Iraq centrale, dopo che un uomo aveva incitato ad attaccare le forze della coalizione e la polizia irachena dagli altoparlanti della sua moschea. Dall'America arrivano intanto nuove accuse contro Bush, reo di aver ingannato gli americani sulla natura della minaccia irachena: lo ha detto alla Bbc Greg Thielmann, direttore dell'ufficio della proliferazione strategica e degli affari militari del Dipartimento di Stato Usa fino allo scorso anno. Per Thielmann l'amministrazione Usa ha «semplificato e distorto» le informazioni di intelligence in un modo che ha portato gli americani a «frintendere la natura della minaccia irachena».

La vendetta della Casa Bianca sull'ex ministro

O'Neill indagato per aver rivelato carte segrete. Aveva detto: l'attacco a Baghdad pianificato prima dell'11 settembre

WASHINGTON Tu quoque, O'Neill? Il partito di George Bush grida vendetta contro l'ex ministro del Tesoro Paul O'Neill, accusato di avere rivelato documenti segreti del governo. O'Neill è stato licenziato nel dicembre 2002 e ora si è preso la rivincita con un libro in cui racconta gli imbarazzanti retroscena della decisione di invadere l'Iraq. «Dai tempi di Giulio Cesare non si era mai vista una pugnala nella schiena tanto vergognosa», ha reagito il deputato repubblicano della Florida Mark Foley. Un portavoce del ministero del Tesoro ha annunciato che l'ex ministro è stato messo sotto inchiesta per divulgazione di segreti di ufficio. «Se necessario - ha minacciato il portavoce Rob Nichols - l'ispettore generale del governo prenderà i provvedimenti opportuni».

Nel libro «Il prezzo della lealtà», scritto in collaborazione con un giornalista del Wall Street Journal, O'Neill ha sostenuto che il presidente Bush aveva deciso di rovesciare il regime di Saddam Hussein ancora prima dell'attacco dell'11 settembre 2001 contro gli Stati Uniti. La lotta contro il terrorismo, lasciano intendere gli autori, è stata usata come pretesto per difendere gli interessi delle compagnie petrolifere americane. Per dare più peso alla sua requisitoria contro il presidente l'ex ministro ha esibito nel salotto televisivo della Cbs una mappa dei giacimenti di petrolio in Medio Oriente tracciata dai servizi segreti americani. «Nei 23 mesi in cui ho fatto parte del governo - ha dichiarato-

non ho visto niente che potesse essere presentato come prova dell'esistenza di armi di sterminio in Iraq».

Sull'incartamento sbandierato da O'Neill era visibile la stampigliatura «segreto»: Un segreto di pulcinella. La mappa al centro della polemica è disponibile da un anno su Internet sul sito www.judicialwatch.org. Chiunque la può stampare e il governo non

ha mai trovato da ridire. Del resto, materiale molto più delicato è stato messo dalla Casa Bianca a disposizione di giornalisti amici. Ha avuto un trattamento particolarmente favorevole Bob Woodward, l'inviato del Washington Post che negli anni '70 scoprì gli altari dello scandalo Watergate. Nel libro «Bush at war» Woodward racconta i preparativi per l'at-

tacco in Afghanistan in modo da mettere in luce favorevole il presidente, che gli ha concesso una lunga intervista. Nella prefazione spiega di avere avuto accesso ai verbali riservati di una cinquantina di riunioni del consiglio nazionale di sicurezza. Quando il governo lo ha trovato conveniente, dalla Casa Bianca sono trapelati segreti come l'identità di Valerie Plame,

l'agente della Cia il cui marito aveva osato smentire le affermazioni di Bush sull'uranio del Niger.

L'accusa di avere divulgato segreti di stato serve a screditare O'Neill presentandolo come traditore. L'ex ministro del Tesoro è stato cacciato perché si opponeva al progetto di tagliare le tasse per la terza volta nei due anni dell'amministrazione Bush. Egli stes-

so ha raccontato che prima di lasciare l'ufficio copiò su due CD Rom 19 mila documenti di archivio e li mise a disposizione del giornalista cui aveva affidato le sue memorie. Tuttavia, dopo l'annuncio dell'inchiesta nei suoi confronti, ha sottolineato che l'operazione era stata approvata dall'ufficio legale del ministero.

Ufficialmente Bush non si è scom-

posto davanti allo sfogo tardivo del ministro licenziato. Ha assunto un tono di superiorità, e sostenuto che anche i suoi predecessori volevano un cambiamento di regime in Iraq, ma la decisione di usare la forza venne presa soltanto dopo l'11 settembre. Tra una settimana leggerà alle camere in seduta congiunta il rapporto annuale «sullo stato dell'Unione» con la consapevolezza di essere il favorito nelle elezioni del 2 novembre prossimo. I candidati democratici sono troppo occupati a competere tra loro per cavalcare le rivelazioni di O'Neill.

Dietro la facciata tuttavia il partito repubblicano prepara la rappresaglia. O'Neill ha criticato i suoi ex compagni di governo con una veemenza che difficilmente rimarrà impunita. Ha sostenuto che George Bush presiede le riunioni di gabinetto come «un cieco in una stanza piena di sordi». Ha raccontato come prima delle elezioni di medio termine nel 2002 il governo abbia imposto pesanti tariffe doganali sull'acciaio per avere più voti, sapendo bene che in seguito avrebbe dovuto revocarle. In quella occasione Mitchell Daniels, direttore dell'ufficio bilancio, protestò: «Se questo governo non riesce fare una cosa giusta anche se impopolare mentre il presidente ha un indice di approvazione dell'85 per cento, quando mai ci riusciranno?». Rispose il vicepresidente Cheney: «Potremo tornare sulla decisione tra 18 mesi». Dopo le elezioni, come puntualmente avvenne.

b.m.

Harold Shipman, medico della mutua, era stato condannato all'ergastolo per aver ucciso in circa vent'anni della sua carriera almeno 215 anziani pazienti

Londra, si impicca in carcere il «dottor morte»

Alfio Bernabei

LONDRA Era un medico molto rispettato che aveva 3100 pazienti. Nel corso dei suoi ventitré anni di carriera in un modesto ambulatorio di provincia ne ha uccisi tra i 215 e i 260. In massima parte donne anziane. Usava siringhe piene di morfina. Ieri il famoso «dottor morte» Harold Shipman si è ucciso nella sua cella, in una sorta di macabra celebrazione del suo cinquantottesimo compleanno. Non ha mai mostrato nessun rimorso, nessun pentimento. Così tra un paio di giorni verrà tumulato il peggior serial killer che il Regno Unito abbia mai conosciuto. Conosciuto per modo di dire. Uno degli aspetti più scioccanti dell'intera vicenda risiede proprio nel fatto che Shipman ha deciso di togliersi la vita senza rivelare assolutamente nulla sullo stato

mentale che lo ha indotto alla serie di omicidi perpetrati con diabolica lucidità e freddezza. Verrà dunque sepolto anche un vero mistero sulla condotta umana.

Come medico di famiglia Shipman aveva l'ambulatorio nel distretto di Hyde alla periferia di Manchester. Molti dei suoi pazienti l'avevano conosciuto fin da giovane e gli si erano affezionati. Nel circondario tutti potevano vederlo nel quadro della sua famiglia modello: una gentilissima moglie chiamata Primrose, Violetta, e poi i quattro figli, tutti bravi ragazzi. Niente da nascondere. Quello che faceva durante le visite nelle abitazioni era un'altra cosa. Spesso tirava fuori una siringa che nelle sue mani doveva avere un aspetto del tutto rassicurante. Ma i pazienti non si risvegliavano più perché era piena di una dose letale di morfina.

I sospetti sono caduti su di lui molto,

molto tardi quando apparentemente aveva già fatto almeno 215 vittime: 171 donne e 44 uomini. Il suo arresto è avvenuto quando la polizia è stata chiamata ad investigare il testamento di Kathleen Grundy, una donna di ottantuno anni che aveva lasciato 386.000 sterline in eredità. Qualcuno aveva manomesso il documento con l'intento di falsificarlo. Ci si è accorti che le falsificazioni erano opera del buon medico di famiglia, il dottor Shipman. È questo il caso che nel 2000 costituì la base del processo contro di lui. Durante il processo vennero accumulate le prove che oltre alla Grundy il medico aveva ucciso, sempre con la morfina, altre quattordici persone, tutte di una certa età, tranne una che aveva 41 anni. Poi davanti alla polizia è cominciata la fila dei familiari di altre signore anziane e di alcuni uomini morti improvvisamente nel corso degli ultimi vent'anni mentre il medico

era in visita da loro.

Non solo Shipman procurava una morte «dolce», ma a dare l'impressione di un trapasso normale contribuiva la sua propria tranquillità: era quasi sempre lui che chiamava l'ambulanza, che avvertiva gli ospedali, che dava ai familiari la brutta notizia. Quello del testamento falsificato è stato un caso unico. Non è stato possibile dare alla vicenda il movente del lucro. Lui personalmente ha sempre negato i crimini. La sua famiglia gli è stata accanto in questi ultimi tre anni di prigione visitandolo regolarmente. Molti familiari delle vittime ieri si sono dichiarati costernati davanti al fatto che Shipman non ha mai mostrato nessun pentimento. Né ha spiegato perché avrebbe ucciso. Il giudice l'aveva condannato all'ergastolo. Se n'è andato quando ha deciso lui, appendendosi alle sbarre della cella con le lenzuola intorno al collo.